

Maria Zegarelli

ROMA Ieri è stato il giorno delle precisazioni, delle mezze smentite, degli interrogatori in procura, dell'intervista alle 7 e 15 a Radio Città Futura - un nuovo terremoto - per correggere il tiro e poi nel pomeriggio ai microfoni di Porta a Porta per cercare di smorzare la polemica. Giuseppe Longo, vedova del maresciallo dei carabinieri Massimiliano Bruno, ucciso a Nassiriya sei mesi fa, alla fine, forse stremata dalle pressioni e dalla solitudine della sua denuncia, cambia - ma solo in parte - la versione dei fatti rispetto a quanto detto il giorno prima al Tg3. Sarà perché il suo telefono non ha smesso un attimo di squillare e la sua casa a Civitavecchia sembra un porto di mare, sarà perché il procuratore militare Antonio Intelisano l'ha voluta sentire come persona informata dei fatti, la signora ad un certo punto ha alzato le mani. Intelisano sente anche il colonnello Carmelo Burgia, che comandava i carabinieri a Nassiriya: conferma al pm quanto detto il giorno prima sia all'Unità che ad un altro quotidiano: il carcere di Nassiriya era «orrendo», Massimiliano Bruno solo quello può aver visto, ma «era spaventoso, gestito da iracheni». Non è una cosa di poco conto, ma nel gran caos il centro destra fa finta di nulla.

Spiegazioni La notizia che interessa la Casa delle libertà è un'altra: la vedova ha detto che il Tg3 le ha teso una trappola. Perché lei mai e poi mai voleva parlare male dei carabinieri. Né dei carabinieri, né dei soldati della coalizione, come ha spiegato alla radio romana, al magistrato e a Bruno Vespa. Al pm ha spiegato che suo marito non le ha mai detto di torture messe in atto da italiani o da uomini della coalizione. «Erano gli iracheni a trattare male i prigionieri». Le carceri lì erano «squallide», rispetto all'Italia, dove erano di lusso... Ma di torture non, non se ne è mai parlato, perché se suo marito le avesse viste, «avrebbe girato le spalle e se ne sarebbe andato perché odiava la violenza». La retromarcia inizia di buon mattino con l'intervista a Radio Città Futura e prosegue fino a sera: «Io non ho detto che mio marito aveva denunciato... sicuramente se qualcuno ha visto queste cose... ma mio marito aveva un altro compito». No, lei non ha mai detto «che i carabinieri avessero fatto le torture o avessero maltrattato queste persone». Aggiunge: «La cosa che mi è dispiaciuta della Rai Tre... che ha tagliato tanti di quei pezzi... che ha fatto capire che io ce l'avevo con i carabinieri».

Sotto assedio Devono esserne arrivate di telefonate «importanti» alla signora Longo dal momento in cui Tg3 ha mandato in onda l'intervista

Ieri è stato il giorno delle precisazioni e delle nuove risposte della vedova del carabiniere ucciso a Nassiriya

Saverio Lodato

SAMMICHELE Anatomia di un silenzio stampa. Anatomia di un affronto al senso comune, e che avrebbe fatto inorridire persino Gutenberg. Vi raccontiamo come la famiglia italiana di un ostaggio italiano in Iraq può essere tenuta all'oscuro di tutto, ignorata, messa da parte, bistrattata. Sacrificata sull'altare delle convenienze e degli interessi politici governativi, di alta o bassa lega non fa molta differenza. Soprattutto con disprezzo dei sentimenti, della sensibilità, del dolore, di un minimo di buona educazione. È il silenzio stampa del cavaliere Berlusconi, che impone alle televisioni di Stato e a quelle private, il buio informativo. Un black out dispotico che - ora lo si può dire - genera autentici mostri. Un saggio di questo black out arrogante e vanesio (al quale - purtroppo - in tanti si stanno adeguando) va in scena ieri sera, quando manca una manciata di minuti alle diciannove, in via Ettore Majorana, Sannicelle di Bari, casa dei Cupertino. La notizia finalmente positiva di Emergency, dell'intermediario di Peace Reporter e di Gino Strada, è già stata battuta da un paio di agenzie di stampa. Qualche radio l'ha già prontamente rilanciata. I corrispondenti locali dei giornali nazionali sono stati appena informati dalle loro redazioni. E anche noi, dopo le debite verifiche, andiamo dai Cupertino per captare a caldo qualche reazione - finalmente più sollevata - dopo l'orrore della notte precedente; notte in cui in via

A casa Cupertino lo spiraglio trovato da Emergency arriva con i giornalisti. Visita del ministro Alemanno: la stampa faccia il suo mestiere

Le famiglie all'oscuro di tutto. Anche delle buone notizie

Majorana nessuno aveva dormito visto che le televisioni avevano mostrato - pur senza trasmettere il gesto che ha suggellato la tragedia - le immagini dell'ostaggio americano decapitato in diretta. Prima sorpresa: ci apre Francesco con la faccia di sempre, triste, pallido, con lo stesso maglione grigio che indossa da giorni, con la barba non curata, sguardo assente. Lo informiamo sinteticamente su quanto sta arrivando da Baghdad, ma con l'accortezza di non alimentare eccessive speranze, poiché in questo mese tante volte è sembrato che la soluzione fosse dietro l'angolo.

Francesco non capisce di che parliamo. Francesco non sa nulla. Francesco si rivolge a noi con sguardo interrogativo. «Ha saputo di Emergency, ha saputo di Gino Strada?»

«Non ho saputo nulla, di che parlate?». Ci fa entrare in casa. La sala da pranzo è immersa nella penombra della sera. Di fronte alla tavola del soggiorno, mamma Carmela, sta seduta anche lei con lo sguardo assente e si tiene la testa fra le mani. Ci si mette tutti davanti al televisore, familiari e colleghi della carta stampa, nel tentativo di saperne di più. Comincia il TG3, ma della notizia

che adesso starebbe davvero a cuore a Francesco Cupertino, non si parla. Si passa al Televideo Rai: niente di niente. Il telecomando passa di mano. Televideo Mediaset: niente di niente. Lo zapping di Francesco diventa frenetico, il 2, l'1, il 5, il 4, persino Tele Norba, la televisione privata più vista della Puglia: niente di niente. Noi giornalisti avvertiamo l'ingombrante condizione di un marziano pivotto da

Marte a diffondere notizie che - di sicuro - non stanno in terra.

Arriva "zio Vito", fratello del papà di Umberto Cupertino, muratore, in gioventù attivista sindacale e con tessera PCI. Si rende conto dell'insolita animazione, vedendoci tutti davanti al televisore. Appena messo a conoscenza dei fatti non tradisce alcuna emozione, ma si limita a commentare laconico: «che ci volete trovare

nel televisore, c'è il silenzio stampa».

«Ma la voi a dire». Me lo devono dire, dice in stretto sannichese, Francesco. E continua a fare zapping. Poi, quanto si renderà conto che invece non glielo hanno detto, si richiuderà nel mutismo. Non fa dichiarazioni Francesco Cupertino che da uomo che rispetta i patti, dunque anche quello di voler rispettare il silenzio stampa che Berlusconi ha imposto all'

l'intermediario

«Gli ostaggi italiani stanno bene»

ROMA Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefo «stanno bene» ma occorre ancora tempo affinché i sequestratori «prendano decisioni definitive». La notizia arriva direttamente da uno degli intermediari contattati dalla delegazione umanitaria guidata da Gino Strada, attualmente a Baghdad per tentare di riportare

in Italia gli ostaggi. L'uomo, secondo quanto riportato dall'agenzia telematica Peaceporter, il cui direttore e membro di Emergency Maso Notarianni è con Strada nella capitale irachena, avrebbe assicurato che i tre italiani «stanno bene e che, a meno di drammatici e imprevisibili accadimenti, hanno la vita assicurata». In una corrispondenza da Baghdad, Notarianni racconta l'incontro con l'intermediario. «Qualcosa si sta muovendo - scrive Peaceporter - i diversi intermediari contattati sembrano emettere dei segnali e ci si fa sapere che i tre italiani stanno bene». Il «contatto», quindi, «lascia cadere parole significative nel mezzo di discorsi vaghi e che spaziano dalla situazione generale del paese ai racconti della vita nelle città assediato o sotto le bombe».

IRAQ la guerra infinita

Giuseppa Bruno assediata da Porta a Porta si corregge: mio marito non ha visto violenze in atto, mi ha solo detto che le carceri irachene sono spaventose



Poi accusa il Tg3: mi ha tagliato Per tutta la giornata telefonate poi la convocazione dal procuratore militare Intelisano

La vedova Bruno tra pressioni e «rettifiche»

Il giorno dopo dice: mio marito non vide direttamente torture. Inchiesta della Procura militare



Pina Bruno, la vedova di Massimiliano, uno dei carabinieri uccisi a Nassiriya

Foto Ap

il testo integrale

«L'Arma sapeva delle torture in Iraq»

ROMA Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci dell'intervista della trasmissione «Primo Piano» del Tg3 a Pina Bruno, la vedova di Massimiliano, carabiniere morto a Nassiriya, andata in onda martedì sera.

Domanda: La guerra in Iraq sta continuando, anzi la situazione sembra sempre peggiorare. Negli ultimi giorni sono uscite queste foto terribili di torture: cosa ha pensato quando le ha viste?

Risposta: «Mi fa piacere che questa domanda è stata fatta e spero che tutti sappiano quello che penso io. Per me Bush non è un bravo presidente. Perché un presidente bravo e intelligente, se si sente in colpa, non dovrebbe presentarsi davanti ad una telecamera e chiedere scusa allo stato iracheno, ma doveva ritirare le sue truppe. E no che, tramite loro, ha coinvolto l'Italia. Per l'attentato del 12 novembre noi non dovremmo prendercela con le persone irachene, ma con lo Stato americano. È inutile che loro adesso telefonino e ringrazino (...) Io ho visto questi filmati del presidente Bush quando li ha messi in questa cella. Erano torturati, nudi davanti ai bambini... se io lo farei ai suoi familiari non credo che le faccia piacere. (...) La cosa che non ho capito di questi americani è perché chiedere perdono se poi si continua con la guerra? Vedendo quelle immagini io non penso che adesso le persone, a cominciare da me, hanno

fiducia (di Bush, ndr). È stato un vigliacco con queste persone».

Domanda: Secondo lei, se suo marito avesse saputo di queste torture, cosa avrebbe fatto?

Risposta: «Allora, tanto per cominciare, Massimiliano sicuramente ha saputo di queste torture. Lui al telefono me ne parlava che questa gente ha sofferto tantissimo. Diceva spero che smetteranno al più presto perché ci sono delle famiglie numerose - mi raccontava - e loro tengono le donne nascoste (...) donne violentate dallo Stato americano. La cosa che mi colpì è stato quando ho visto questi soldati americani che buttavano giù la porta coi piedi e violentavano queste donne (...)».

Domanda: Ma secondo lei, i militari italiani a Nassiriya, sapevano di queste torture che facevano gli americani, gli inglesi? Tra l'altro molti prigionieri iracheni sono passati attraverso gli italiani e poi erano gli italiani che li consegnavano agli inglesi o agli americani. Quindi magari fossero rimasti con gli italiani, questo non sarebbe successo.

Risposta: «Lo sapevano e lo sapeva anche Massimiliano (...) I nostri superiori, quelli dell'Arma dei carabinieri, sapevano quello che c'era la dentro (...) mio marito sapeva perché l'interprete iracheno gli aveva raccontato quello che stava succedendo...».

Domanda: Si riferisce all'attentato oppu-

re alle torture che venivano fatte su questi prigionieri?

Risposta: «A queste torture e anche all'attentato. Perché le torture che hanno subito, e sono morte tante persone e anche bambini, sempre per questo Stato americano, mi disse che stava sentendo cose mostruose (...) e queste torture su che continuano (...)».

Domanda: Ma ci sono state delle denunce? Suo marito, altri carabinieri, hanno denunciato questi fatti di violenza che conoscevano?

Risposta: «Ci sono state, ma non si sa dove sono andate a finire (...) Io dell'Arma sono sconcerata, perché chi deve fare il carabiniere lo deve fare con amore e non con malizia (...) Mio marito ha visto sicuramente queste torture e lui ha rifiutato di fare i prelievi (era un biologo del Ris, ndr) (...) I superiori di mio marito non potevano non sapere. Lo sapevano perché erano lì (...)».

Domanda: Quindi suo marito gliel'aveva detto di queste violenze, delle torture.

Risposta: «Sì, l'aveva detto. Una cosa che l'ha colpito tantissimo: diceva "siamo nel Duemila!"».

Domanda: E quanto tempo è passato dal momento che gli ha detto questo, sino a quando la cosa non è diventata di dominio pubblico?

Risposta: «Di tempo ne è passato tanto

(...) C'erano dei posti sotterranei dove nascondevano questi iracheni (...) Massimiliano mi disse che aveva visto un carcere dove c'erano questi iracheni. Una cosa squallida e bruttissima: li tenevano nudi (...) mio marito era stravolto perché non credeva a quello che aveva visto (...)».

Domanda: E i suoi superiori non hanno fatto niente?

Risposta: «No, ma dai, scherziamo?». **Domanda:** Ma queste cose le ha raccontate solo a lei o anche ai suoi superiori? Ci sono state delle denunce?

Risposta: «Ci sono state delle denunce, solo che loro fanno finta di non sapere niente (...) l'Italia e l'America sono alleati e loro sanno. Lo sapeva la Croce rossa di come erano trattati: peggio degli scarafaggi».

Domanda: Possiamo dire che questa cosa i carabinieri l'avevano denunciata molto prima che diventasse pubblica?

«Sì, perché Massimiliano mi disse che ognuno di loro aveva un compito. C'era la persona che comunicava ai superiori quello che avevano visto, quello che succedeva e quello che stava per succedere. Perciò è assurdo che loro dicano che non sapevano niente (...) Continuano a dire che non sanno niente perché sono vigliacchi. La mafia è tutta qui (...)».

(a cura di Giuseppe Rolli)

scatenando un putiferio. Ieri, ad un certo punto è arrivata anche la convocazione dal magistrato: domande precise con richiesta di risposte altrettanto precise. Come se non bastasse si è aggiunto anche Bruno Vespa con la sua troupe. Lei, la vedova, fin dal mattino, non ha fatto altro che mettere i puntini sulle «i», scaricare prima la responsabilità a «quelli di Rai 3 che mi

hanno teso una trappola», poi sugli iracheni, gli unici responsabili di torture. I familiari degli altri carabinieri morti a Nassiriya prendono le distanze, con tanto ma decisi. La signora Giuseppe Longo, Pina per gli amici, resta sola con le

sue accuse. È finita in un incubo. E cerca di difendersi, di porre rimedio. «Suo marito, ha sentito di persone che venivano torturate?», le chiedono dalla radio e poi quelli della tv. La vedova risponde «sì». Ma chi erano, forse colleghi del marito? «No... assolutamente, parlava di quelli di Nassiriya». Ripercorre l'intervista rilasciata al Tg3, le domande ricevute e le risposte date. «Mi avevano chiesto se ero d'accordo con quello che aveva detto Bush, io non sono d'accordo, io sono del parere che la smettano di portare questa guerra contro quella gente e che veramente se l'Italia è andata lì per fare la pace, bene... io chiedo una cosa soltanto: andiamo lì per la pace, per una missione di pace. Questo soltanto mi sono chiesta... sulle torture è una vergogna e basta. E basta... perché noi non ci possiamo alleare con certe persone che sono state loro a fare succedere questo attentato del 12 novembre».

La difesa A quelli del Tg3 non perdona di aver mandato soltanto la parte dell'intervista dove si parla delle torture, mentre alla troupe di Porta a Porta dice «mio marito non mi aveva parlato di torture, ho solo detto nell'intervista al Tg3 che era meglio che Bush non avesse chiesto perdono». Di quelle cose lei e Massimiliano ne parlavano a luglio, ma i carabinieri «li erano in missione di pace», quindi sono fuori dalle accuse. Alla fine ai microfoni di Porta a Porta, nel pomeriggio, ripete quanto ha detto martedì all'Unità: «L'Arma si deve inginocchiare davanti ai miei figli». Denuncia di essere stata lasciata sola dopo i funerali. A Radio Città Futura di mattina, invece, sostiene: «Non voglio mettere scompiglio a tutti quanti perché non è così...».

Parole e caos Troppo tardi, lo scompiglio è già un putiferio che ha travolto tutto. La vedova Bruno, intanto, salta di microfono in microfono ma continua a contraddirsi. Le parole dette al Tg3 intanto, da ieri pomeriggio, si possono ascoltare anche via Internet, basta collegarsi al sito del Tg3. La donna nel volgere di dichiarazioni lancia anche un appello alla pace, laggiù in Iraq. Ma qui, in Italia, ha fatto scoppiare una bomba.

In mattinata anche un'intervista a una radio privata «Hanno fatto capire che ce l'avevamo con i carabinieri»

18 di ieri pomeriggio. Sempre a Sannicelle, nel viaio della signora Tomia Marinelli in Spinelli, viaio all'avanguardia.

Sta per arrivare il ministro Gianni Alemanno. Viene per partecipare a un incontro di produttori di olio e della zozna. A domanda risponde (ed è già tanto in regime di black out): «Penso che in familiari siano molti intelligenti a non parlare. In queste situazioni più si sta zitti più si riescono a ottenere risultati. Quindi rispettiamo il silenzio e l'angoscia di questi familiari confermando che il governo italiano farà tutto il possibile e l'impossibile per riportare a casa questi ragazzi».

Successiva domanda: «I familiari sono intelligenti a non parlare, la richiesta del governo del silenzio stampa è una richiesta intelligente?»

Risposta del ministro: «Il silenzio stampa è sempre una scelta difficile perché ovviamente i giornalisti devono fare il loro mestiere e devono informare i cittadini. Si tratta di usare l'intelligenza in tutte le forme professionali e in tutte le manifestazioni pubbliche». Teoricamente condivisibile. Ma a quell'ora, né noi, né il ministro Alemanno, potevamo sapere sino a che punto il sommo berlusconiano dell'informazione potesse generare mostri. (Correva voce che a tarda sera il ministro Alemanno sarebbe andato a far visita ai Cupertino, anche se il programma originario della sua visita a Sannicelle non prevedeva quella tappa; oggi ne sapremo di più).

saverio.lodato@virgilio.it